

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,,

Psal. CXXXVI.

Anno XXXIX

LUGLIO-SETTEMBRE 1953

NUM. 3

SOMMARIO

NATALE REVIGLIO: *Verso il Quarantennio* — MASSIMO POLATO: *Lo «Spigolo Gigante» del Monte Agner* — ALAIN DE CHATELLUS: *«Ma dove sono le nevi degli altri tempi?»* — Don S. BESSONE: *Sul Monte Boucier* — Can. LUIGI RAVELLI: *Vecchia Valsesia* — MARIO MACAGNO: *Traversata della Catena delle Guide* — *Cultura Alpina* — *Vita Nostra*.

VERSO IL QUARANTENNIO

Primavera del 1914: un gruppo di dodici amici torinesi, compagni di escursioni e anche di ascensioni, dà vita alla Giovane Montagna e in breve la "società alpinistica" si afferma con lusinghiero e cospicuo affluire di adesioni. Si è negli anni del sorgere delle associazioni di alpinisti: per decenni la montagna ha faticato a raccogliere degli amatori, e questi, per lo più incompresi, o hanno agito isolatamente, o nutrito socialmente il proprio spirito di conquista nelle raccolte sedi e sulle affascinanti pubblicazioni del Club Alpino. Ora invece l'invito ai monti più insistentemente si rinnova, ed è accolto, e necessita organizzare queste schiere di neofiti che hanno slancio ma difettano di nozione e di metodo. L'alpinismo si avvia a diventare, da una passione di eletti, un'attrattiva di moltitudine, e la crisi di sviluppo può essere pericolosa... Ma in quel tempo l'esortazione, soprattutto ai giovani, ad avviarsi alle solitudini delle altezze — avvertita come antidoto all'incipiente urbanesimo — sembra quasi sacra, perchè si ha tanta fede nella montagna che saprà essa far tutti degni di salirla e di amarla.

* * *

1914! Da allora sono passati quarant'anni. La maggior parte degli odierni frequentatori dell'alpe non ha conosciuto quei tempi e quelle situazioni, e vive

in giorni in cui l'alpinismo, malgrado tante glorie nuove e purissime, non è senza insidie ed ha l'orizzonte non sgombro di quesiti angosciosi.

Per questo la Giovane Montagna, fiera dei suoi decenni — ricchi di vicende, di alternative, di conquiste e anche di crisi — vuol celebrare nel prossimo anno la ricorrenza, a titolo di onore e insieme di auspicio per gli impegni futuri. Ricordi da ridestare, Scomparsi da rievocare, la confortante considerazione del mondo alpinistico, la fresca fioritura, sotto la distesa della cerchia alpina, di tante Sezioni che nella purezza del suo ideale di fede hanno visto il segno di una vitalità sicura e supremamente nobile;... tuttociò davvero invita a sostare un istante nel faticoso cammino.

E nella sosta la Giovane Montagna approfondirà l'esame delle proprie forze e dei propri doveri onde dare ancora all'alpinismo di domani quel contributo di serietà e di spiritualità che nel lontano 1914 determinò la sua nascita, e ne alimentò di poi quarant'anni di rigogliosa esistenza.

NATALE REVIGLIO



Lo « Spigolo Gigante » del Monte Agner

« Nessun'altra cima delle Dolomiti possiede lo slancio ardito e la regolarità architettonica di questo colossale torrione, che si erge superbo ed imponente dal fondo pianeggiante della Val di S. Lucano, con un solo balzo verticale di oltre 1.500 metri di altezza ».

Così Ettore Castiglioni presenta nella sua Guida delle Pale di S. Martino il versante nord dell'Agner, stupenda incomparabile formazione dolomitica posta in un angolo remoto e spesso ignorato del celeberrimo Gruppo la cui notorietà, come si sa, è data soprattutto dalle ancor più note vette che guardano S. Martino di Castrozza e la valle del Cimon. Ma è proprio vero che i gioielli più preziosi son quelli che se ne stanno più nascosti e l'Agner ne è la prova patente.

Bisogna infatti abbandonare il grande invitante solco agordino e penetrare nella romita selvagia valle di S. Lucano per ammutolire di ben giustificato stupore davanti ad un quadro naturale di grandiosità senza pari: dalle dense scure abetaie, dalle felici praterie, ecco proiettarsi nel cielo una immensa pallida mole caratterizzata da uno spigolo di straordinaria potenza ed eleganza, nitido, lineare, tutto un respiro; davanti al quale diventano modesti altri profili pur giustamente arcinoti, quali la cresta sud dell'Aiguille Noire o quella nord del Badile.

Nel lontano 1932 Celso Gilberti e Oscar Soravito, ben preparati e parimenti decisi, risolvevano questo arduo problema dolomitico, che già aveva respinto altri tentativi. Fu vanto altissimo dell'alpinismo italiano, allora agli albori del suo decennio d'oro, ma rimase immeritadamente un po' in ombra rispetto ad altre ascensioni dell'epoca su cime poste più a contatto degli usuali e battuti sentieri turistici.

I primi salitori considerarono la salita di difficoltà complessivamente superiori alla basilare via Solleder sulla Civetta nord. Da allora l'itinerario è stato ripetuto solo sette volte, l'ultima (1951) ad opera del bravissimo rocciatore veneziano Vittorio Penzo in cordata con l'amico e consocio veneziano Massimo Polato, ambedue ben conosciuti per altre magnifiche imprese. Tanto essi come il noto alpinista Karl Lukan che nel 1950 effettuò la sesta ascensione (Gebirgsfreund novembre 1950), sono concordi nel confermare in pieno le difficoltà riscontrate da Gilberti e Soravito; e ciò è estremamente significativo in tempi come gli attuali, nei quali il deprezzamento sistematico delle difficoltà è molto spesso affatto giustificato.

Qui l'amico Polato ci offre una rapida successione di quelle che furono le sue impressioni lungo i 1500 e più metri dello « spigolo gigante ».

(g. p.)

ARRAMPICARE, ed arrampicare sulle nostre crode dolomitiche, è pur sempre cosa arrischiata. Così almeno la penso io ma ritengo non essere il solo, sia fra i rocciatori come e ancor più fra la gente spicciola che sente dire delle nostre imprese ma che pur spesso le circonda di indifferenza generica, quando non è piuttosto per darci dei matti o peggio. Ed è indifferenza che si scuote tutt'al più attorno ai titoli dei quotidiani che narrano di qualche sciagura alpi-

nistica, quando cioè l'impresa tragicamente conclusa divien fatto di cronaca, e triste cronaca.

E con tutta franchezza, potrebb'essere diversamente? Non lo credo ed ecco perchè, partendo da questo soliloquio iniziale, ho cercato spesso di analizzare intimamente la spinta, i motivi che eccitano la nostra volontà fino a compiere azione così apparentemente insensata, inutile e indiscutibilmente pericolosa quale è l'arrampicata sulle più impervie rocce o comunque l'impresa alpinistica portata al massimo esigibile dalle possibilità fisiche e dalla tecnica umana. Dapprincipio, sinceramente, combinai una notevole confusione, senza riuscire mai a darmi ragione chiara, logica e completa di quanto andavo ricercando. Nei miei sentimenti, posti in fila ed interrogati con forse insufficiente penetrazione, trovai un po' di tutto: vanità, desiderio di evasione dal solito, orgoglio, bramosia di lotta e di fatica fisica, ricerca dell'avventura; un vero minestrone insomma.

Ma poi, una vetta aggiungendosi all'altra, le emozioni temperandosi con l'esperienza e la pacatezza di giudizio e di azione che ne consegue, l'interrogatorio si fece man mano più preciso e stringente fino a trovare la sua risposta più franca ed al tempo stesso ideale. Sì, anche il nostro alpinismo esterno, quand'è inteso con purezza d'animo e di intenti, conserva intatte le nobili aspirazioni dello spirito che, anelando all'avvicinamento col soprannaturale, con Dio insomma, formano in ogni caso il substrato essenziale dell'alpinismo, in ciò inteso dal facile camminare sul sentiero all'asperrimo procedere sul moderno sesto grado.

Proprio perchè spesso oggi si dice che noi non siamo degli alpinisti ma unicamente degli sportivi, dei funamboli, dei cercatori di facile (!) fama, ho voluto premettere questo po' po' di discorso alla descrizione di una delle mie più belle e indimenticabili ascensioni. Non perchè l'accusa sia del tutto infondata, almeno per certi riguardi, ma perchè è doveroso difendersene quando si è certi di andare alla montagna con intenzioni corrispondenti alla risposta che l'animo mio ha dato ormai da tempo.

* * *

Ma io vi devo raccontare dell'Agner, di questa straordinaria montagna che nasconde la sua bellezza, quasi timorosa che possa sortirne oltraggiata; e con quanta ragione! Noi l'avevamo scoperta un giorno ormai lontano, portando a spasso il nostro corpo munito di cervello per gli ignorati recessi delle Pale di S. Martino, nel versante volto alla valle del Cordevole. Ed eccolo lì, lo « spigolo gigante », che d'allora divenne la nostra meta più ambita, tanto più ambita quanto più ci volle respingere e noi ben sappiamo con quale e quanta durezza. A ferragosto del 1949 e del 1950 portammo invano il nostro attacco al colosso e dopo varie vicissitudini dovemmo ritenerci fortunati assai di riportare in pianura il nostro sano appetito di alpinisti affamati, ma di fame autentica.

Ma doveva pur venire la volta buona, quale premio alla nostra tenacia e,

naturalmente, ciò avvenne sempre di ferragosto, quello del 1951, in barba ai teneri pollastrelli ed ai fagiolini nuovi che la cucina veneta è solita ammannire di quest'opera nella quiete agreste delle sue accoglienti osterie. Man mano che, infilatici nella valle di S. Lucano, ci andiamo avvicinando alla Casera Col di Prà, dove termina la carrozzabile e la valle si biforca, l'animo nostro rimane intimidito, percosso quasi, scorgendo i possenti profili dolomitici che incombono paurosi e lungo i quali l'ardimento di arrampicatori famosi ha lasciato segni indelebili con itinerari audacissimi nella concezione e successiva realizzazione.

Sì, a Col di Prà si ricordano ancora ma piuttosto vagamente di qualcuno che, prima della recente guerra, aveva scalato quelle pallide madreperlacee crode: fa spicco il Re del Belgio, ma ben poco rimane di Gilberti, Soravito, Andrich, Tissi, Vinci, Andreoletti, Zanutti, Jori: eppure son nomi gloriosi, che riempiono delle loro imprese le cronache alpine.

* * *

E' ancora notte piena quando traversiamo il Tegnas saltando di sasso in sasso. Sopra, opprimente, è l'Agner.

Giochiamo un po' a moscacieca nel buio pesto del bosco, poi saliamo un ripido canale, giriamo sulla destra il salto verticale di un colatoio ed eccoci all'attacco, ben definito da un marcato intaglio tra uno spuntone e lo spigolo nord del monte.

Così, all'ingrosso, la via che noi percorreremo si può suddividere in quattro settori: un primo contrafforte di circa 500 metri costituito da grigie placche rocciose quasi verticali, abbondantemente rivestite di erba e mughì; un tratto intermedio di circa 400 metri articolato in gradoni e caminetti fino ad una seconda macchia di baranci nettamente visibile dal fondo valle; la terza parte, che senza dubbio è la più impegnativa, corre per altri 500 metri pressapoco sul tranciante della cresta fin dove questa si addolcisce, ed è un susseguirsi ininterrotto di difficoltà poste al limite estremo del possibile, alle quali per di più s'arriva notevolmente provati dalle precedenti fatiche; per ultima una cresta frastagliata di circa 200 m., facile e divertente, porta alla vetta. E mi pare che basti!

Cominciamo e non direi quanto di buon umore alla vista di tutta quell'erba terribilmente infida, che non dà per un solo istante il senso tranquillizzante e distensivo della sicurezza. L'appiglio roccioso, anche se mobile o incerto, può essere sfruttato almeno in qualche direzione o come appoggio su pressione, ma l'erba è un'incognita costante e il dovervisi forzatamente affidare non è certo cosa allegra.

Intanto la corda pian piano scivola sulle mie spalle mentre Vittorio va superando un diedro verticale ch'è tutt'altro che una passeggiata. Io lo seguo ed egli riparte, immusonito, obliquando sulla sinistra sulle ertissime placche tappezzate di verde ed io osservo compiaciuto lo stile, la prontezza di riflessi, l'infallibile intuito dell'amico: par quasi ch'egli deambuli sul Liston di Piazza

S. Marco. Ma un bel momento la corda fa tappa sulle mie spalle e non accenna a muoversi. Alla faccia della passeggiata, se si ferma lui bisogna proprio che la faccenda sia seria!

« Ostrega, Vittorio, che bagolo xelo? ».

Mi risponde un borbottio iroso e poco dopo il mio capocordata reduce da una saggia ritirata strategica, dopo aver contenuto il nemico inizia l'aggiramento puntando sulla destra e così, rasgando e palpeggiando cautamente un po' dappertutto, un canalino dopo l'altro, ci lasciamo sotto i piedi questi dannati 500 metri, che il diavolo se li porti con tutti i loro baranci.

Son già trascorse tre ore e mezzo dalla nostra partenza; siamo sul primo spallone della cresta ed ora occhi aperti a rintracciare la via giusta che permette di adire alla seconda macchia baranciosa. Fu proprio qui che incappammo male in uno dei nostri precedenti tentativi quando, dopo un imprevisto bivacco, ci imbarcammo in una rischiosissima traversata in piena parete orientale.

Ma se errare è umano, cascarci una seconda volta sarebbe peggio che diabolico: stavolta infatti, memori della lezione, ci portiamo verso la parete occidentale e sui 400 metri di percorso vario, non obbligato e abbastanza divertente, rileviamo difficoltà classificabili dal III° al IV° grado.

Giù, sul tappeto verde scuro di Val S. Lucano, la stradicciola bianca si snoda lieve e sottile; le casere, appiattate in tanta pace, appaiono minuscole, quasi senza vita. Noi viviamo la nostra avventura e così, a volo d'uccello, assaporiamo la gioia del nostro salire interrompendola con una sosta meritata e, diciamolo pure, necessaria. Mangiamo qualcosa, ci fumiamo una sigaretta, mentre lo sguardo sale dalla valle a rimirar lontano, sul tormentato mondo di vette che riempie l'orizzonte, e una meravigliosa musica fatta di silenzio sembra riempire lo spazio infinito in cui siamo sospesi.

Anime di Caboto, Morosini, Dandolo, Mocenigo, naviganti sicure su pelaghi ora tranquilli ed ora tempestosi, che ne dite di questi vostri nipoti che han lasciato il mare degli avi per addestrare cuore e muscoli alla scuola meravigliosa della montagna? Bah, speriamo che si siano adattate ai tempi pure loro!

La cicca, che ormai scotta tra le dita, vien buona per rammentarci che il cammino è ancor lungo, mentre l'azzurro della bella giornata va illanguidendo pian piano nel caldo meriggio.

La grande rampicata comincia all'interno di un lunghissimo, estenuante e levigato camino, a volte strapiombante, dove si sale liberamente superando difficoltà pari ad un buon quinto grado. Francamente sono 120 metri che tolgono il fiato dal primo all'ultimo istante, in uno stato di tensione intensissima; quando Vittorio mi avverte di esserne uscito mi sembra di essermi alleggerito d'un gran peso. In breve anch'io fuoriesco dal tetro anfratto in piena luce e godo di uno spettacolo singolarmente confortante una serie di placche con una apprezzabile varietà di fessure, il tutto in assoluta verticalità ma con roccia che al solo colore denuncia la sua compattezza e solidità; una vera sagra per il rocciatore.



Lo Spigolo N. dell'Agner

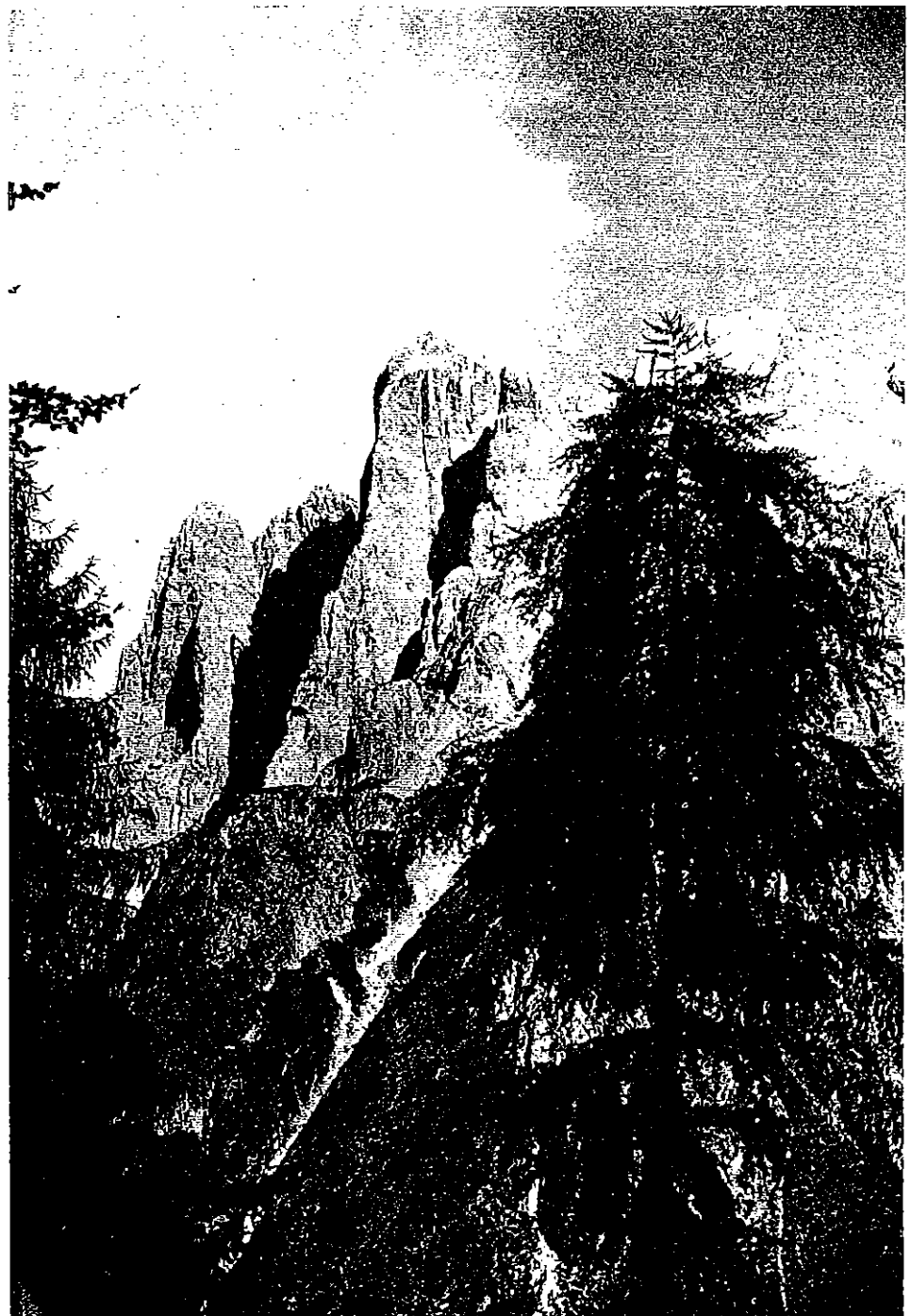
Via Gilberto - Soravito

neg. Burloni - Belluno

Lo Spigolo gigante dell'Agner

dalla Val d'Angheraz

neg. G. Miotello





La Parete Sud della Punta Giordani - mt. 4053: M. Rosa

*La linea tratteggiata indica il percorso
seguito dalla cordata dei primi scalatori*

E mentre la sera cala ormai rapidamente, ci riesce di scovare un terrazzino discretamente comodo, con tracce evidenti di precedente bivacco, certamente quello della cordata Lukan. Così ci accingiamo anche noi a trascorrere la nottata, sospesi tra terra e cielo. Non starò a tediare i pazienti lettori con l'ennesimo racconto di un bivacco alpino. Sistemati discretamente, diamo allo stomaco quello che gli spetta, discorriamo un po' di questa nostra passione che taluno pretende debba estinguersi alle svelte perchè sulle Alpi ormai tutto è fatto e strafatto, ogni monte è stato salito per tutti gli itinerari possibili, e così per ogni spuntone, per ogni contrafforte: non c'è insomma più nulla da scoprire. Oh, poveri ciechi, e nell'animo e negli occhi! E che forse la montagna non è una continua scoperta e riscoperta, per noi, per gli amici che l'amano come noi anche se s'accontentano di modesti ed accessibili sentieri? No, io penso che l'alpinismo, questo dono immenso che gli uomini conoscono da cent'anni o poco più, durerà finchè nell'animo di uno solo di noi albergherà un po' di sensibilità e gentilezza d'animo, quale provvidenziale evasione che il Buon Dio ci concede di fronte al sommergente materialismo.

La notte è un po' fresca, stellata, meravigliosa, irreal. Saldamente ancorati sul nostro duro giaciglio, lasciamo che la mente nostra indaghi invano il sublime mistero d'attorno finchè, stanca quanto il corpo, pian piano cede e con esso s'addormenta.

* * *

Un tepido raggio di sole è venuto a ridestarci e scaldarci. Ed ecco che all'intorno è nuovamente luce e calore. Siamo felici, è scomparsa col sonno ogni soggezione ed abbiamo voglia di cantare, non sappiamo bene cosa, ma cantare, pur sapendo quanto dura sia ancora la fatica che ci attende.

Siamo immediatamente sul filo dello spigolo, verticale e compatto, con passaggi impegnativi al massimo, in arrampicata quasi costantemente libera, perchè altrettanto spesso la qualità della roccia esclude l'impiego dei chiodi sia per la sicurezza come per la progressione.

Sono due ore di aerea ginnastica per arrivare ad una esile mensola, alla base del punto chiave dell'intera ascensione: una fessura alta una ventina di metri, contrassegnata da tre strapiombi, che scorgiamo scendendo alcuni metri sulla nostra destra. Proseguire direttamente per il filo dello spigolo è assolutamente impossibile e quindi, per quanto repellente, tale fessura è il solo punto vulnerabile, che tuttavia non ammette soste od incertezze e necessita superare con un solo balzo. E' esattamente qui che Andrich fu costretto al ritorno, in uno dei primi tentativi, dopo aver inutilmente tentato di forzare la cresta.

Vittorio attacca senza esitazioni, aggancia una staffa rimasta penzolante ad un chiodo poco più in sù, prosegue col corpo incredibilmente proteso sul vuoto, incollato su minuscole scabrosità, finalmente si abbranca con la mano destra ad

un masso sporgente e facendo leva sui piedi sta superando il primo strapiombo quando il masso si stacca.

E' un attimo: Vittorio vola, il chiodo sottostante regge allo strappo e così pure la corda, io son preparato. L'amico descrive un arco perfetto e con straordinaria agilità e presenza di spirito cade puntando i piedi sulla roccia, senza alcun danno. Il masso è scomparso, ingoiato dal vuoto. Il nostro brevissimo guardarsi negli occhi vale più di un discorso di mille parole e via ancora; il primo strapiombo è superato, cade il secondo, è vinto il terzo. Vittorio è in alto, veramente vittorioso. Ma questo, per quanto formidabile, non è che l'inizio: le difficoltà si susseguono infatti con una continuità tale da non concedere un attimo di tregua, non un solo istante di abbandono. Ma il nostro entusiasmo, determinato anche dal senso di assoluta reciproca sicurezza che vibra nella corda che ci lega al medesimo destino come all'identica gioia, la roccia ormai priva di nascoste insidie, l'approssimarsi della sospirata meta, tutto insomma contribuisce a rendere più agile il nostro procedere, più salda la presa delle mani.

Ecco una liscia parete, senza la minima ruga, bellissima a guardarsi. Vittorio è in istato di grazia, arrampica come finora non lo vidi mai, gli ostacoli cedono uno ad uno; la parete è superata con un delicatissimo gioco di aderenza e di equilibrio, vero esame di laurea per un rocciatore di gran classe. Poi ancora sù, verticalmente sempre, ad un ripiano seguito da una fessura, ancora uno strapiombo ed ecco che le difficoltà vanno gradatamente scemando ed infine arrampichiamo, corriamo piuttosto, ambedue di gran lena sulla cresta ad ogni passo più facile.

Un po' d'acqua disseta le nostre gole riarse dal sole e dalla tensione della lotta recente ed eccoci in vetta, su quella vetta sognata da tre anni e meritata ampiamente, dopo questi e gli altri giorni che furono contrassegnati dalla sconfitta e dallo sconforto.

Ci siamo davvero e felici riposiamo sull'ampio capo dell'Agner.

Dico a Vittorio di quanto lessi un giorno su una autorevole rivista alpina: non essere lo spigolo nord dell'Agner da considerarsi una salita di sesto grado, causa la discontinuità delle difficoltà e nonostante il primato assoluto costituito dalla sua lunghezza su tutte le altre ascensioni dolomitiche: evidentemente le difficoltà non di sesto vengono superate con elicottero o mezzi affini; e all'attacco di quelle che, bontà loro, son proprio di sesto, ci stanno comodi rifugi e terrazze per la cura del sole.

Ma che scrivano quello che vogliono, sesto o non sesto, a noi rimane la soddisfazione suprema di questa incomparabile ascensione, di aver ancora una volta tirato l'animo a lucido sulle vie della montagna. Ci basta e come!

* * *

Ma la nostra ascensione non finisce qui, c'era la discesa per la via comune (Ah, le disprezzate vie comuni!) e lungo questa la montagna ci rammentò di

esser sempre tale, quando ci impegnammo in un nebbione di quelli che in laguna fanno rimanere all'ancora tutte le barche. Addio orientamento, su una via del tutto sconosciuta e non esattamente da prendersi sotto gamba qual'è la normale dell'Agner. Per ben tre volte tornammo sui nostri passi, finchè la notte ci sorprese e il freddo, stavolta assai più sensibile della notte precedente, non ghermì le nostre membra stese, sfinite e stanche, sulle scabre nodose rocce.

Alle prime luci riuscimmo a trarci dall'impiccio e scendendo a valle, verso Frassenè, trovammo i prati smaltati di mille fiori dai colori più vaghi, il ruscello che ritmava fra i sassi il suo canto inesausto: ci sembrò allora che il mondo fosse più bello e più buono, ma forse era un'illusione. Noi ci sentimmo più buoni, migliori certo di quanto già non ci conoscessimo; ma, grazie a Dio, questa non era un'illusione.

MASSIMO POLATO
(Sezione di Venezia)

NOTE TECNICHE:

L'attacco è ad un intaglio fra lo spigolo nord ed uno spuntone barancioso. Si sale direttamente per un diedro verticale di 25 m. (roccia liscia con erba) e si prosegue verticalmente per grandi placche esposte e pericolose per i ciuffi d'erba che ingombrano gli appigli. Dopo circa due ore si giunge sul primo grande spallone dello spigolo, ricoperto di fitti mughi, che si percorre interamente. Poi, tenendosi un po' sul lato destro dello spigolo, si raggiunge la seconda macchia di mughi. Di qui un po' a destra, per una serie di camini di facile orientamento, si sale fino al punto dove lo spigolo si raddrizza verticale e compatto, a circa due terzi d'altezza. Si segue lo spigolo per circa 70 metri poi, superate un paio di fessure molto difficili, si giunge ad un piccolo ripiano. Si scende un paio di metri verso destra all'inizio di una fessura, invisibile dal basso, alta 20 metri con tre strapiombi (estremamente difficile). Dopo 5 o 6 metri più facili si prosegue per una parete di roccia liscia di straordinaria bellezza (estrem. diff.). Si prosegue sempre verticalmente, superando altri tratti di forte difficoltà, fino ad un comodo ripiano. A destra dello spigolo si vincono ancora una fessura ed uno strapiombo (estrem. diff.) e quindi un tratto di parte verticale, da superarsi in aderenza. Dopo alcune lunghezze di corda di varia difficoltà si giunge sulle rocce facili della cresta, rimontandole fino in vetta.

Arrampicata superba di VI° grado.

ETTORE CASTIGLIONI - (Guida delle Pale di San Martino - CAI-TCI)

"MA DOVE SONO LE NEVI DEGLI ALTRI TEMPI? "

Sotto l'autorevole firma di Alain de Chatellus, la rivista del Club Alpino Francese «La Montagne», pubblica un interessante articolo sul bilancio presente dell'alpinismo. Crediamo di fare cosa gradita ai nostri lettori nell'offrire loro la traduzione dell'articolo stesso, per cortese concessione dell'Autore e della Redazione della rivista francese, ai quali vada il nostro ringraziamento. (n. d. r.)

GLI alpinisti hanno forse mai avuto coscienza del carattere eccezionale della corrente che li ha portati verso la montagna? La loro immensa opera comune, totalmente disinteressata, iniziata da oltre cinquant'anni, è costata agli uomini di tutte le nazioni in sforzi, denaro e vite umane più di quanto ne richieda il traforo di una galleria o la costruzione di un grande sbarramento. «Sudore, sangue e lacrime» e tutto questo per uno scopo materialmente derisorio: l'orgoglio di non lasciare intatta nessuna parete, nessuna cresta delle sommità rocciose o ghiacciate che intere generazioni avevano costeggiate considerandole unicamente come ostacoli noiosi.

Il genio francese si allaccia facilmente al Grande Secolo, al suo equilibrio ed al suo senso della misura. Nulla avrebbe dovuto essergli più estraneo di questo dispendio di energie, di questo sciupò apparente.

Occorre risalire alle Crociate, ai costruttori di cattedrali per ritrovare un simile slancio verso un'opera senza scopo economico. Ancora in questo caso, i moventi erano forse ben chiari ed in armonia con la fede di quei secoli forti.

Adesso che nelle Alpi la conquista è praticamente ultimata e che la sua prosecuzione su altri terreni porrà problemi differenti, forse è venuta l'ora di compilare il bilancio, di tentare di prevedere l'avvenire.

E' chiaro che l'esplorazione tenne l'alpinismo nella sua culla. Ma l'esploratore non s'interessa alle ascensioni propriamente dette. Egli ricerca i passaggi più comodi, compila carte topografiche e prospettive, egli è alpinista unicamente per motivi di utilità pratica, alla maniera dei pionieri dei poli, sciatori per necessità. Ma l'alpinismo dei colli è in pieno regresso, anche nei massicci poco noti, si guarda prima alla vetta. Al «Round Rangchendrönga» di Freshfield si è sostituito l'assalto dell'Everest per mezzo di itinerari per modo di dire conosciuti in anticipo. L'alpinista non ha più punti in comune con l'esploratore, ed i suoi moventi come le sue gioie sono totalmente diversi.

Dagli sportivi moderni, dei quali egli è anche parente, l'alpinista è ancora diviso da radicali divergenze. Lo sportivo non ha alcun bisogno di novità: Egli si accontenta al contrario di percorsi tradizionali, di regolamenti immutabili che permettono il confronto ulteriore tra atleti di generazioni diverse; nulla può illustrare meglio quanto detto se non il modo col quale vengono praticati lo sci e l'alpinismo invernale su terreni purtuttavia quasi identici. Ma l'evoluzione dell'alpinismo verso la competizione su percorsi nettamente definiti rimane disgraziatamente nel dominio di future possibilità.

Innumerevoli resoconti di ascensioni hanno testimoniato le gioie che hanno ricompensato l'immenso lavoro degli affezionati della montagna. Con le note tecniche, le guide, i sentieri ed i rifugi, esse costituiscono l'attivo del bilancio.

Si è ugualmente e lungamente cercato di sviscerare la natura dei moventi, il nostro amico Samivel ha detto tutto l'essenziale su tale argomento. Ma è forse possibile prevedere migliori possibilità in avvenire per i giovani ai quali noi lasciamo adesso una montagna equipaggiata, descritta, catalogata? Ciò sfortunatamente non è certo.

Le Alpi non potranno più dare ciò che quattro generazioni di scalatori ne hanno ricevuto. All'immagine di quei cristalli di rocca adesso introvabili. Come spegnere la sete di quelle folle sempre crescenti? La redazione delle gite e delle note tecniche non lascia nulla da scoprire, testimonianza dell'orgoglio, ma anche degli scrupoli dei conquistatori che hanno voluto giustificare le loro pene ed i loro sacrifici. Se ne accorgono, quei vincitori, di quanto la conoscenza è distruttiva? Capiscono sin d'ora cosa hanno tolto ai loro proseliti? Rébuffat augurava « ritrovarsi Cassin » ai piedi delle Jorasses e del Badile, ma egli è uno di quelli che hanno spigolato le ultime spighe.

Mallory diceva che non si dovrebbe parlare dell'ascensione dell'Everest se questa non diventava realtà, ma è ben chiaro che queste battaglie sono troppo costose per rimanere segrete.

Ci troviamo dunque di fronte ad una svolta della storia alpina. La competizione per la scoperta è terminata, in quanto le spedizioni lontane rimarranno ancora per molto tempo appannaggio di un ristretto gruppo. Ora, da Whymper in avanti, la competizione è sempre stata, malgrado i solenni dinieghi, la grande gioia degli anziani come dei moderni. Se si tenta di portarla su un altro piano, sorgeranno problemi inquietanti. Possiamo farne a meno?

Dal bilancio dell'alpinismo moderno nasce un passivo pieno di dubbi. Chi saprà fornire le nuove risorse per pagare gli sforzi che i giovani ardono di fornire? E chi soprattutto saprà far loro riconoscere che occorre scoprire altre gioie, che devono limitarsi ad ammirare i fratelli maggiori senza cercare di seguirli? Ruskin avrà finalmente ragione nei confronti di Mummery? « Aiguille Verte, diceva Christian Almer, voi siete morta, voi siete ben morta ». La nostra generazione, perfezionando senza requie la sua tecnica, eluse la soluzione del problema senza cercar di capire se la grande guida oberlandese aveva torto o ragione. Noi dob-

biamo riconoscere che non abbiamo il diritto di lasciare i nostri successori a cavarsi da soli da questo vicolo cieco, Guida Vallot alla mano.

Forse, dopo di esserci ben nutriti di competizione senza cercare un altro avvenire, avremo maggiori difficoltà per superare questa età ove, secondo la parola di Cicerone: « E' duro dover rendere conto di ciò che si è stato a uomini coi quali non si è vissuto ».

ALAIN DE CHATELLUS

(traduz. di L. Ravelli dalla rivista « La Montagne »).



S U L M O N T E B O U C I E R

Prima ascensione per parete Est

Trattasi di una nuova ascensione, nelle Alpi Cozie, compiuta il 10 settembre 1953 da don Severino Bessone della Sezione della G. M. di Pinerolo, in cordata con Aldo Tessore di Perrero. Arrampicata impegnativa con passaggi di IV° e V°. (N.d.R.)

10 SETTEMBRE. Sono le 7,30. Dopo cinque ore di marcia faticosa, stiamo oltrepassando il punto ove le propaggini inferiori del crestone Sud-Est e quelle della parete Est restringono il grande cono di deiezione, raccogliente tutti i detriti del versante orientale del monte, e formano il ripido e franoso canale che si diparte dal profondo intaglio superiore della cresta Sud-Est. Questo canale e l'altro più a Nord che scende orrido e a sbalzi dal colletto della Passetta, racchiudono e delimitano il versante Est del M. Boucier, precipitante con un'ertissima parete di roccie lisce ed a tratti strapiombanti sull'alto vallone secondario

del Boucier, quest'ultimo sfociante nella sottostante Valpellice nei pressi di Villanova.

La parete, aperta e rosea nel sole della mattina, si alza a picco per oltre trecento metri ed a noi pare estremamente repulsiva. Ha una fisionomia ben definita: uno di quei salti rocciosi e compatti che fanno gola ad esperti arrampicatori. Ma deve essere di difficile scalata ed in alcuni punti con roccia instabile ed insidiosa. Per guardarla bene in faccia, ci innalziamo ancora un po' per il canale, schiacciandoci contro i freddi lastroni della cresta Sud-Est.

« Ti pare che si possa passare in quel punto? ». Il giovanissimo Aldo, appena iniziato agli strapiombi, mi risponde con una smorfia significativa: accennavo al lato verso Nord, che si presenta con maggior rugosità.

Siamo saliti fin quassù stamane, non tanto col proposito di salire la parete, ma piuttosto per esaminarne le diverse possibilità. I nostri occhi sono alla ricerca di più evidenti particolari dell'orrida muraglia. Verso Sud, ove la parete si fa più breve precipitando dall'alto del Canalone Est, una larga ed altissima placca strapiomba liscia e nerastra: è inattaccabile. Segue il fianco, verso il centro, con nervature drittissime e biancastre che si rivelano instabili ed insidiose. Al centro e più a Nord, verso il colatoio della Passetta, la faccia pare un po' meno a picco e di roccia più sicura. Nel primo tratto, per circa un centinaio di metri si può certamente salire. Poi c'è la fascia degli strapiombi che corre press'a poco in senso orizzontale da una estremità all'altra della parete verso la sua metà. Eppure un punto vulnerabile ci dovrà ben essere, solo allora il problema sarà risolto e sarà possibile tracciare una via non ancora percorsa. Occorre però vedere più da vicino, anzi provare. La decisione è presa. Tenteremo da quella parte. Così, tanto per cominciare, disposti a tornare sui nostri passi in qualsiasi momento, senza voler passare a qualunque costo, per non mettere a repentaglio la vita che vale di più di qualsiasi ascensione alpina. Però il nostro ragionamento in quel momento era un po' troppo semplicista, perchè quando si è dato inizio ad un'impresa che molto sta a cuore, è più difficile troncarla che proseguirla; quando si è già percorso un tratto difficile e si è impegnati in passaggi rischiosi, è più facile andare avanti che tornare indietro.

* * *

I vapori del mattino si vanno disciogliendo alla luce del sole che ci riscalda. In alto sulle creste del Fournas fischia un po' di vento, che ci assicura il bel tempo ancora per oggi: anche poche gocce d'acqua mentre siamo in parete sarebbero fastidiosissime e compromettenti. Anche il folto stormo di cornacchie che danzava intorno alla vetta per salutare il primo sole minacciando di precipitarci sul capo qualche pietra, si è dileguato volteggiando. E' il momento di muoverci all'attacco.

Attraversiamo il canale. Dove questo comincia a curvare leggermente verso sud per salire all'intaglio, ci aggrappiamo alle rocce. Sono placche nerastre con

pochi appigli, ma non molto ripide. Subito però diventa più difficile il proseguire perchè la pendenza si accentua all'improvviso e compaiono i primi salti di roccia con scarse zolle. Ci siamo elevati non più di una quarantina di metri. Avanziamo ancora un po' portandoci più a destra. Strisciando sotto un salto roccioso non molto alto, ma lievemente sporgente sul vuoto, cerco di aprirmi la via afferrandomi al bordo superiore. Ma la roccia è alquanto cattiva, non si possono piantare chiodi e l'unico appiglio, alla prima prova, mi resta in mano. Lo scaravento nell'abisso e attraverso ancora verso la mia destra quasi orizzontalmente approfittando di esili sporgenze, fino a pochi metri dal lato Nord della parete ove essa è tagliata bizzarramente dal colatoio che scende dal colletto della Passetta. Sullo spigolo la roccia è piuttosto granulosa e salda. Per una quarantina di metri si sale diritto approfittando delle rugosità della pietra già intiepidita dal sole. Ora tocco il labbro superiore di un ampio e alto diedro a picco sul canale vicino. Qui la parete si erge ancora più vertiginosa e liscia, offrendoci un'arrampicata dura e delicata con un crescendo di difficoltà che impegnano tutte le nostre possibilità. Mi assale il dubbio se sia ancora prudente proseguire. Ma poco più in alto non si vede nulla. Forse dopo si passa bene; so che presto il pendio dovrebbe attenuarsi e comparire quelle zolle erbose che si notano a fianco della sella insistente sulla facile cresta Nord. Uno sforzo potrebbe darcela vinta.

Aldo, senza troppo impressionarsi, toglie accuratamente i chiodi che mi fa passare. La gola è riarsa e, giocando di equilibrio, riusciamo ad ingollare qualche goccia di caffè. Mi tengo a sinistra del bordo del diedro, mi aggrappo a scarsi ed arrotondati appigli e mi alzo lentamente assicurandomi ai chiodi come posso: le fessure sono rarissime e non sempre li ricevono. Ripiego leggermente verso destra e compio leggeri spostamenti per evitare le sporgenze troppo prominenti. Salgo strisciando per un tratto sulla roccia levigata e raggiungo un punto che è press'a poco all'altezza del colle della Passetta. Ma siamo ancora sospesi su di un vuoto impressionante; qualche pietra da noi smossa sparisce con una velocità eloquente.

Ora mi devo spostare verso il centro della parete per evitare uno sperone che si dirama dalla cresta Nord ostruendoci la via. Le difficoltà non accennano a diminuire, ma si tratta, per fortuna, di un breve tratto. Giuocando un po' di equilibrio, proseguo ancora per alcuni metri e poi mi afferro al pendio superiore. Il salto è superato: due ore di dura fatica per superare poco più di cento metri di parete.

Tormentati dalla sete, seduti su un aereo terrazzino erboso, trangugiamo il resto del caffè e qualche goccia di vino con un po' di frutta. Sotto di noi c'è il vuoto, ma sopra, la parte terminale della parete ci lascia più tranquilli. Nuvole bianche sono ferme sulle valli sottostanti. Il sole si è leggermente velato e appare diafano e fatto vicino per il vaporoso corteggio. Il Monviso si scorge appena in una lontana trasparenza, soffia il vento dall'Ovest ed il tempo si sta repentina-

mente guastando. Ma la vetta è ormai a due passi e la parete in qualche modo si può dire vinta.

Attraversiamo cauti verso sinistra tra zolle e terriccio. Oltre un canalino, quasi sul centro della parete, una ripida e grande spaccatura nella roccia, formando una specie di camino, obliqua verso la vetta. Ne raggiungo il fondo sfiorando una placca. Massi fratturati ingombrano la fessura, lastroni immani scendono dalla vetta vertiginosi e rossastri e sporgono alla base sullo strapiombo della parete. Le fenditure e le rugosità offrono buoni appigli: ora sul fondo, ora sugli spigoli del camino si trovano quei più idonei passaggi che ci permettono di innalzarci agevolmente. Nel tratto più esposto assicuro ancora con un chiodo. Ed è così che alle dodici e trenta tocchiamo la vetta, salutando con gioia la bianca croce issata lassù dagli amici della Giovane Montagna di Perosa Argentina nel luglio scorso.

Poichè la parete non ci ha respinti, quasi quasi ci sembra che avremmo dovuto aprire una nuova via più logica e più diretta. A pensarci bene non c'è che da ringraziare. Semmai rimandiamo l'ardua impresa o lasciamo questo compito ad altri meglio preparati: noi per ora siamo lo stesso soddisfatti. Non sempre e non a tutti è dato di raggiungere la meta per la via più bella e più aspra. Purchè la vetta sia raggiunta e nessuna ascensione alpina, dalla più umile alla più ardita, sia compiuta invano.

Don S. BESSONE
(Sez. Pinerolo)

NOTA TECNICA.

Il M. Boucier (m. 2998) è alpinisticamente una delle vette più interessanti delle Alpi Cozie Settentrionali. Poco lontana dal Monviso, è situata alla testata delle Valli del Pellice e Germanasca. La sua Cresta Sud-Ovest, detta anche via accademica, è una buona palestra per principianti. Il Crestone Sud-Est, salito per la prima volta da due cordate guidate da S. Bessone e G. Tessore, il 28 Agosto del 1950, offre una elegante e bellissima arrampicata su roccia buona senza estreme difficoltà. Il versante Est era stato fino ad ora salito soltanto per il Canalone: percorso malagevole e di scarsissimo interesse. Della parete non si ebbe fino al tempo della presente salita alcuna notizia e non risulta percorsa prima da altri.

L'ascensione attuale fu compiuta il 10 Settembre 1953, in quattro ore e mezzo di faticosa arrampicata. In basso si percorre il canalone. Appena questo volge alquanto verso Sud, si attacca la base della parete che nel primo tratto (50 m. circa) è facile. Si attraversa quindi a destra (di chi sale) sui lastroni, sotto i primi salti rocciosi, e si raggiunge il margine della parete verso Nord. Qui iniziano le difficoltà che oscillano tra il IV° e V° grado, fino alla altezza della spalla sulla cresta Nord. Tutto questo tratto si sale in direzione della vetta sul margine della parete. La roccia è per lo più buona e solo raramente si sfalda. Superato il salto più ripido della parete, il pendio diventa scarsamente erboso con terriccio e meno inclinato. Si obliqua verso il centro della parete puntando alla base della fessura ben evidente che sale fino alla vetta; quest'ultima la si raggiunge senza più incontrare grandi difficoltà. Chiodi impiegati: n. 10.

VECCHIA VALSESIA

Chiediamo venia a Don Luigi Ravelli, sacerdote ed alpinista accademico, se, senza la Sua preventiva autorizzazione, pubblichiamo due Suoi scritti dal «Per valli e monti con la Giovane Montagna», editi dalla sezione di Novara. La vivace e poetica penna del sacerdote valsesiano, è ancora un esempio da ricordare alle giovani generazioni, che sempre meno frequentemente osano soffermarsi a contemplare in estasi le bellezze del creato, troppo prese dall'azione di un diabolico superamento, dimenticando purtroppo che le gioie più intime e durature la montagna sa donare a chi non rifugge dal coltivare un'educazione del sentimento nell'umile poesia delle cose, delle persone e della natura che ci circondano. Così furono i pionieri dell'alpinismo, e noi riteniamo che non siano oggi dei superati e tantomeno dei morti illustri. (N.d.R.)

SIGNORE, IO AMO!

Signore, amo il bello: amo tutto il bello, perchè esso mi parla di Voi che siete la bellezza perfetta.

Amo la bellezza che ogni giorno mi invade e compenetra a mezzo dei sensi e dell'anima: la bellezza mite della natura autunnale che, prima di spegnersi, canta a Voi ancora un melanconico canto di riconoscenza: la bellezza vivace del vento che svelle le ultime foglie degli alberi per sollevarle a Voi prima che cadano per sempre: la bellezza candida delle prealpi Valsesiane che, timide e vereconde, nascondono nella bruma sfumata la loro prima neve: la bellezza terribile dei ghiacciai rutilanti, fieri e incorruttibili custodi dei Caduti sull'alpe: la bellezza d'un pacato tramonto novembrino, che scende solenne sul monte e sul piano, come un arpeggio di angeli, una ieratica benedizione.

Amo la bellezza dei giovani e forti alpinisti che vanno a sguardo sereno e a passo sicuro alla conquista della vetta e della vita: ma amo egualmente la rude bellezza delle vecchie guide dalle mani callose e dalla fronte rugosa, cui le prove della arrischiata esistenza hanno ammaestrati a confidare solo in Dio, anzichè nella corda e nella piccozza.

Ed amo la bellezza dei semplici, che, avendo trovato Dio, se lo sanno conservare: dei semplici pastori di Zube, di Pianmisura, del Massucco, di Vairolo, della Moanda, che, avendo trovato Dio, sanno dargli un posto grande nel loro piccolo alpe, affinchè vi si arresti e vi rimanga. Com'è toccante questa semplicità che il mondo misconosce e spesso irride!

E amo la bellezza di quelle anime! Anime umili, fedeli alla quotidiana

fatica del condurre il gregge, del guidare gli inesperti: anime ardenti che fremono pel regno Vostro: anime timide che non osano, ma desiderano il bene: anime sviaste, chiamate forse un giorno, improvvisamente, alla perfetta santità, come Disma e la Maddalena.

* * *

Che cos'è la casa di Dio? Le nostre buone mamme ci insegnarono che la casa di Dio è la Chiesa, ove il Dio dell'Eucarestia attendeva il gesto grazioso delle nostre piccole manine giunte, e la preghiera delle nostre labbra balbuzienti: « Signore, Vi amo ». E i teologi, credo, poco potrebbero aggiungere a questi insegnamenti.

Saran le umili chiesuole di S. Emiliano, del Fenera, del Tovo, di S. Grato, delle Piane, di Valdobbia, di Sorbella o dell'Olen; saranno i modesti Santuari di Roncaglio, dell'Oro, del Tizzone, del Rovaccio o di Mera; saranno le belle chiese di Rimella, di Piode, di Campertogno, di Riva e di Alagna, ma è egualmente qui e là che vi sta Dio, qui e là che gli uomini, i grandi bambini, possono dire: « Signore, Vi amo ».

Ed è per questo che io amo anche la bellezza del piccolo altarino della « Giovane Montagna Novarese »: gentile carroccio, minuscola casa di Dio, portata, come un'arca santa, sulle più eccelse punte valesiane a « consacrare valli e monti nel Corpo e Sangue di Cristo », a cantare ovunque il « Nobiscum Deus ».

* * *

La Vostra gloria, o Signore, risiede in tutta la creazione, ma nei monti è più manifesta e più chiara. Quando ci chiniamo sulle lucernicchie del Tovo o della Res per odorarne il soave profumo; quando ci accostiamo alle genzianelle e alle sileni dello Stolemborg per ammirarne le delicate tinte; quando ci soffermiamo in capo alla Val Meggiana per misurare lo sterminato tappeto di rododendri che l'ammanta; quando ci issiamo sugli scalocchi del Torru o del Caval per cogliere le piccole raggere degli edelweiss destinati ai Vostri miti altari; quando contempliamo estatici gli spettacoli di natura che offrono il Ponte della Magiaiga, le forre della Gula, la Torre di Boccioleto; quando dalla Zumstein sprofondiamo lo sguardo giù pel fosco canalone Marinelli, o lo fissiamo sul fantastico Cervino o sul Lyskamm d'argento; quando dall'alto del Corno Bianco guardiamo estatici la sconfinata pianura Piemontese o i scintillanti laghi Lombardi... tutto quanto ci canta la gloria Vostra, o Signore, tutto quanto è luogo sacro ove Voi abitate, come l'acqua abita il vaso che l'accoglie. Non per niente i monti furono detti santi: santi per la Vostra presenza! e furono detti « datori di virtù », perchè abitati da Voi, assoluta negazione del vizio.

Gloria adunque alla *Giovane Montagna*, che ha fatto campo di sua esplorazione il regno di Vostra abitazione.

MATTUTINO

Parto nel cuore della notte solo soletto e tanto geloso di quella solitudine che non avrei voluto incontrare nemmeno il più intimo dei miei amici. E così fu: sotto un cielo ardente di stelle, fra un silenzio che mi fa quasi pensare d'essere unica creatura al mondo, scendo dal mio romitaggio posto... a *côte du monde*, e giungo a Postua senza incontrar anima viva.

Prima delle quattro ho già vinta l'indivolata salita d'Albarei e quella non meno noiosa del Faudetto; ho già armeggiato con un ringhioso molosso salito in Buggie per tener fermi i quadrupedi e rincorrere ai polpacci i bipedi; ho brancicato per oltre mezz'ora entro l'arido canalaccio di Malanotte e sono sbucato, madido di sudore, alla Bocchetta di Ponasca, salutato da una folata di vento che mi squassa la lanterna e me la spegne ricacciandomi nelle tenebre più fitte. Con una cocciutaggine mulesca ripiglio la salita e alle 4,30 sono in vetta, sgambato e sfatato al par di un mantice fesso e con una mossa felina, mi insedio sul malfermo ometto, attendendo, dai primi posti, che s'alzi il sipario (m. 2043).

Il silenzio è solenne: l'unico rumore che mi giunge è il lamento della Sessera che sta svincolandosi fra le strette del Cavallero, e quel della mia pipa che sta imitando la voce dei gatti quando fan le fusa. Anche l'oscurità è quasi completa; mi vien da pensare una di quelle scene quando la terra sarà invecchiata, quando il freddo ne avrà scacciata la vita e sulla sua faccia ghiacciata regnerà il gran silenzio della fine!

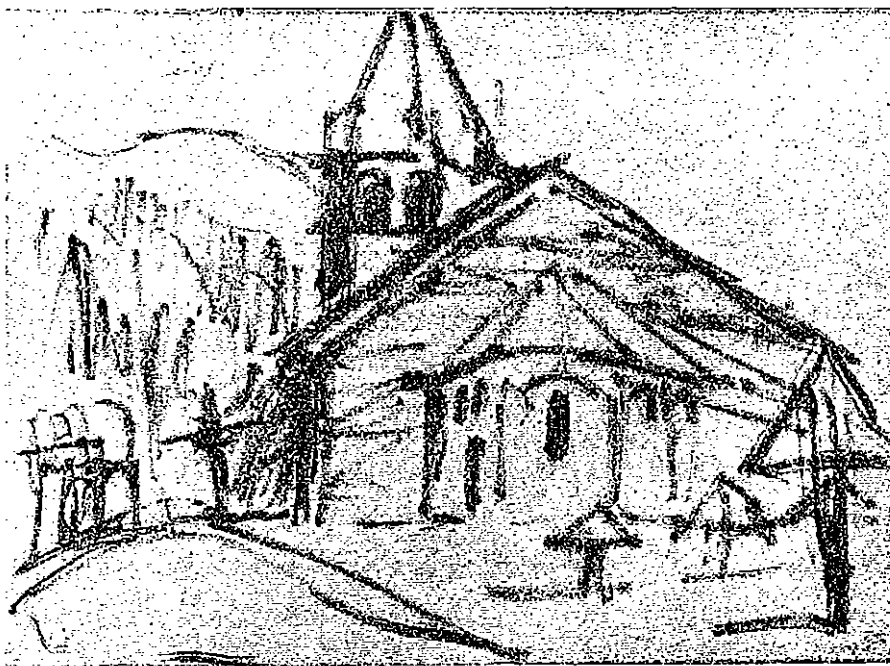
Ma eccoci! L'ombra si fa grigia e trasparente, la luce si separa lentamente dalle tenebre come nella Genesi e, simile ad una goccia d'oro, cade sulle vette, lentamente si propaga giù per i dirupi e per le creste, curiosa si insinua tra le vallecole e gli anfratti. Anzi sul vertice della Gnifetti cominciano già a giocare i primi raggi del sole; poi ad un tratto il sole irrompe in tutta la sua possanza, accende col suo folgorio il piano e il monte, tutto inebria di una gaia festa di luci e di colori. La Valsesia, a sì caldo bacio, esce qual gentil sirena da quel mare tenebroso, e tutta si mostra allo sguardo attonito: dalle vinifere colline di Grignasco, dal cielo lietissimo di Borgosesia fino alle balze di Rimella, agli abeti che inverdiscono l'anfiteatro di Fobello, alle scogliere che paiono difendere l'inalterabile calma di Rima e agli immensi ghiacciai che troneggiano sopra Alagna, tutta è là e tutta verde color di speranza, e tutta bella da contemplarsi in ginocchio come una apparizione celeste, e tutta immensa in un oceano di luce e d'azzurro che par creata da un'ora. Ah! in quel punto s'ha un bel aver già contemplato da mille altezze la valle natia, s'ha un bel averla scrutata in tutti i suoi particolari e aver espresso in mille modi lo stupore e l'ammirazione: ma bisogna trepidare e gridare ancora... E così feci anch'io mentre il mio sguardo si fermava con predilezione sulle vette altre volte salite, e la pupilla s'aguzzava come per scoprire nelle ombre e nelle lumeggiature di quei rilievi la traccia invisibile dei sentieri percorsi. E mi parve di vederli tutti

quei sentieri e di vedervi perfino i cari amici che condivisero con me le fatiche e le gioie delle conquiste alpine. Rividi i compagni di cordata che meco trepidarono sull'aerea cresta del canalone Perazzi e sulla vertiginosa calotta della Parrot; che ebbri di gioia ballocchiarono la tarantella sulla punta Gnifetti; che cantarono il peana della vittoria sulla Giordani vinta dall'indemoniata cresta orientale; che sulla Dufour per poco non ci lasciarono l'osso del collo; che sulle balze del Corno Bianco, di Cima Grober, del Corno Carestia, del Tagliaferro, di Cima Bo provarono la tempesta, il diluvio, o la tetra caligine della nebbia, ma anche... l'allegra serata in un alpe solitario, valsesianamente gentile ed ospitale. Rividi gli amici che la montagna strappò al mio affetto: *Pieretto Schiro* scomparso sui monti di Cogne; *Giuseppe Rizzi* caduto sul Tagliaferro: ma in alto, più alto di tutti, rividi *Antonio Rinaldi* l'indimenticabile presidente della « Giovane Montagna » caduto in Russia. Tutto rividi, bivacchi e rifugi, anche i camini e le finestre che più d'una volta ci furon porta d'ingresso ai nostri ostelli, poveri ostelli dalle mura sgretolate e sconnesse, ma cari al cuore dell'alpinista che, vicino, li rispetta come templi e, lontano, li sogna come palazzi incantati.

E quando tutto ebbi ammirato, ricordato, ristampato negli occhi, nella mente e nel cuore, mandai alla Valsesia bella il mio filiale saluto scandendo un yodel poderoso e modulando sulla vecchia mia ribebba il nostalgico motivo Valdostano:

Montagnes de ma vallée . . .

Don LUIGI RAVELLI
(Sez. di Novara e C.A.A.I.)



(Chiesa di Sauze d'Oulx - incis. di LUCIANA CAMPI)

TRAVERSATA DELLA CATENA DELLE GUIDE

Le imprese del consocio Maccagno, della Sezione di Torino, non sono ormai più da annoverarsi tra una comune attività alpinistica, ma costituiscono delle vere e proprie « performances » a tutto suo merito, per la tenacia, l'ardire e la prudenza con cui sa portarle a compimento, tanto da ritenerlo degno di accompagnarsi alle più quotate personalità alpinistiche piemontesi.

Sono di quest'anno le sue scalate allo spigolo De Amicis del Pic Tyndall, al Cervino, — prima invernale — ed il tentativo — in gran parte riuscito, — della ripetizione della Est al Mont Blanc du Tacul, sui cui speroni per l'ultima volta passò il grande Gervasutti.

Nel presente articolo, anche se l'oggetto è su un piano di più modesta levatura alpinistica, l'autore parla di una ascensione, che riteniamo alla portata di numerosi nostri amici della G. M. i quali avranno così modo di trovare validi argomenti e consigli tecnici per la ripetizione di una bellissima arrampicata. (N. d. R.)

ALPI Marittime: ambiente per me assolutamente nuovo, denominazione che, alpinisticamente parlando, mi suonava un po' come una presa in giro.

Immaginavo codesto gruppo come una serie di palestre quali sono quelle alla portata di tutti gli alpinisti torinesi e non sentivo la necessità di fare un viaggio d'approccio così lungo per poi compiere una di quelle brevi salite, magari anche difficili, ma che non danno la piena felicità di una vera ascensione alpina. Se non che all'inizio della scorsa stagione estiva, le condizioni dell'alta montagna non erano favorevoli a causa delle tarde neviccate primaverili e, per quanto il personale allenamento fosse già portato a un buon livello, mi trovavo ancora nell'impossibilità di compiere gite di una certa importanza; per queste ragioni ed anche un po' per il desiderio di conoscere un ambiente nuovo, mi decisi ad accettare con gioia la proposta di Piero Fornelli di portarci, approfittando di due giorni di vacanza, nel gruppo dell'Argentiera.

Borgo S. Dalmazzo: discussione animata con l'autista di un'« Augusta » per diminuire la tariffa, che a parere nostro è troppo alta. Purtroppo tutti i tentativi risultarono vani e alla voce « dare » dobbiamo aggiungere un'altra cifra non preventivata. Non esiste nessun servizio di linea che ci possa portare a destinazione e quindi il rinunciare a questo mezzo di locomozione significherebbe perdere due giorni festivi consecutivi, cosa ahimè troppo rara nel calendario attuale. Tra i due mali scegliamo il minore e dopo un'oretta di passeggiata automobilistica su una strada dove, nonostante tutto, la coscienza ammette che la tariffa è più che logica, giungiamo alle Terme di Valdieri.

Al Rifugio del CAI lasciamo i nostri documenti di identificazione e preleviamo le chiavi del Rifugio Bozano, depositate presso il portatore Alchieri Italo; attendiamo l'arrivo di altri due soci della G. M. di Torino: Massaia meglio conosciuto con il soprannome di « Baffo » e Claudio Poggio, i quali

sono partiti da Torino in motocicletta. Uno spuntino serve a far trascorrere la mezz'oretta d'attesa e appena siamo tutti riuniti partiamo a ritmo un po' veloce, perchè non vorremmo arrivare a notte fonda. La marcia d'approccio ad un rifugio sconosciuto ha sempre due caratteristiche: la novità dell'ambiente, che apre nuovi orizzonti e rende il cammino meno noioso, e l'incognita del « quanto c'è ancora ». Comunque il sentiero tracciato dagli alpini come strada di caccia — la zona era riserva di casa reale — ci porta dopo tre ore di marcia nè faticosa nè noiosa (a parte il fatto che Piero, a dimostrare le sue superiori capacità polmonari, ha voluto renderci più vario il cammino cantando a più non posso un ritornello rimasto invariato per tutte e tre le ore) ci porta dunque al rifugio, che sbuca fuori come un fungo a pochi passi da noi e ci accoglie con tutta la sua semplicità di vero rifugio di montagna. Escludendo i vari bivacchi dei gruppi del Gran Paradiso e del Bianco, da lungo tempo non avevo più trovato simili caratteristiche costruzioni.

Il locale un po' piccolo è, però, sistemato razionalmente e può ospitare comodamente una quindicina di persone. L'ambiente naturale, per quanto non grandioso, è stupendo e, quello che conta, offre ancora il sapore di vera montagna, un po' selvaggia, non ancora contaminata dalla marea domenicale; di tutto ciò rendiamo grazia alle tre ore di marcia necessarie per raggiungere questa vera dimora di alpinisti, costruita dalla Sezione Ligure del CAI e dedicata a L. Bozano, uno dei più ferrati conoscitori delle Alpi Marittime.

La salita programmata era il Corno Stella ma, per quanto il nome di Marittime possa far pensare a garofani e palmizi vari nelle adiacenze del rifugio, abbiamo notato salendo come il Corno sia ancora troppo imbiancato da chiazze di neve. Quindi, per timore di trovare vetrato sulla roccia cambiamo itinerario, orientandoci verso la Catena delle Guide e decidiamo di fare per cresta la traversata completa.

Lentamente la sera è scesa sul vallone dell'Argentiera, piano piano come per non turbare il dolce silenzio e la calma che regna sovrana in questi luoghi. Un raggio di luna fa capolino dagli scuri della finestra e gioca a rimpiattino colle poche suppellettili che arredano il rifugio.

Quante volte questi raggi ci hanno seguiti quando, nelle primissime ore festive, scivolavamo via nell'aria frizzante per raggiungere poi nel pieno sole del mattino la nostra più pura gioia! Così ci pare non debba essere domani. Domani, una volta tanto, è deciso all'unanimità che sfrutteremo più del solito le cuccette, perchè la marcia di avvicinamento è molto breve. Partenza alle 7 e alle 9 siamo di già sul Souffi, prima vetta della Catena delle Guide, che è formata da 5 punte nell'ordine: Souffi - Plent - Bifida - Piacenza - Ghigo, il nome della Catena ricorda appunto le guide Piacenza, Plent e Ghigo. Ci leghiamo, perchè d'ora in poi inizia l'arrampicata vera e propria; prima non abbiamo ritenuta necessaria nessuna assicurazione, visto che per raggiungere la vetta del Souffi si deve fare solo una camminata su prati molto inclinati.

Volendo scartare la prima parte della traversata si può risalire un canalino di rocce rotte ben visibile dal rifugio, lasciando fuori la prima vetta ed un tratto di cresta di nessun interesse alpinistico.

Dopo il Souffi, come ripeto, un tratto facile di cresta e una traversata ci portano sulla parete orientale della P. Plent, e ne iniziamo la salita con una divertente arrampicata. Il primo tratto facile ci fa guadagnare un buon dislivello; ora la corda scorre meno velocemente, Piero sta superando un passaggio su placca un po' delicato; un chiodo con la sua nota metallica entra nella roccia senza per nulla stonare in quello che è il preludio alla traversata della Catena delle Guide; altra tirata di corda lungo un diedro divertente e la vetta della Plent è raggiunta. Scendiamo veloci e raggiungiamo il colletto antistante la Bifida. E' mezzogiorno e facciamo una fermata gastronomica e contemplativa: i raggi caldi del sole ci invitano ora, più che all'arrampicata, ad ammirare le bellezze che ci circondano. In basso a sinistra il ruscello che nasce dal ghiacciaio di Lourusa scende, ora saltellante ora lento, nel vallone omonimo e sfugge al nostro sguardo infilandosi in una magnifica selva di pini, che pare vogliano mandare fino a noi il profumo penetrante delle loro gemme.

Come cambiando diapositiva alla macchina di proiezione, a destra lo sguardo abbraccia un panorama di alta montagna: i tre spigoli della Gran Madre di Dio, che ricordano vagamente il versante orientale del Mont Blanc du Tacul, sembra vogliano sorreggere, quali piloni di una diga, tutta la bastionata dell'Argentera, la vetta più alta del gruppo, che è ancora tutta ricoperta di neve. La nostra gita è tutt'altro che finita e già altri itinerari, altri progetti ci tormentano mentre ammiriamo tutta la serie infinita di cime stagliantesi in un orizzonte nitidissimo. Ecco in primo piano la cima Pagari di Salers, un po' spostato il Viso, più lontane la Cresta Savoia e le Alpi Francesi.

Mai come in montagna, per quanto tutto ciò che si vede e si ammira sia così grandioso e così immenso da farci rabbrivire della nostra piccolezza e della nostra impotenza, si fa in noi prepotente il sovrumano desiderio di dar tempo al tempo, troppo orgogliosa speranza che le ore rallentino la loro indifferente corsa nel tempo.

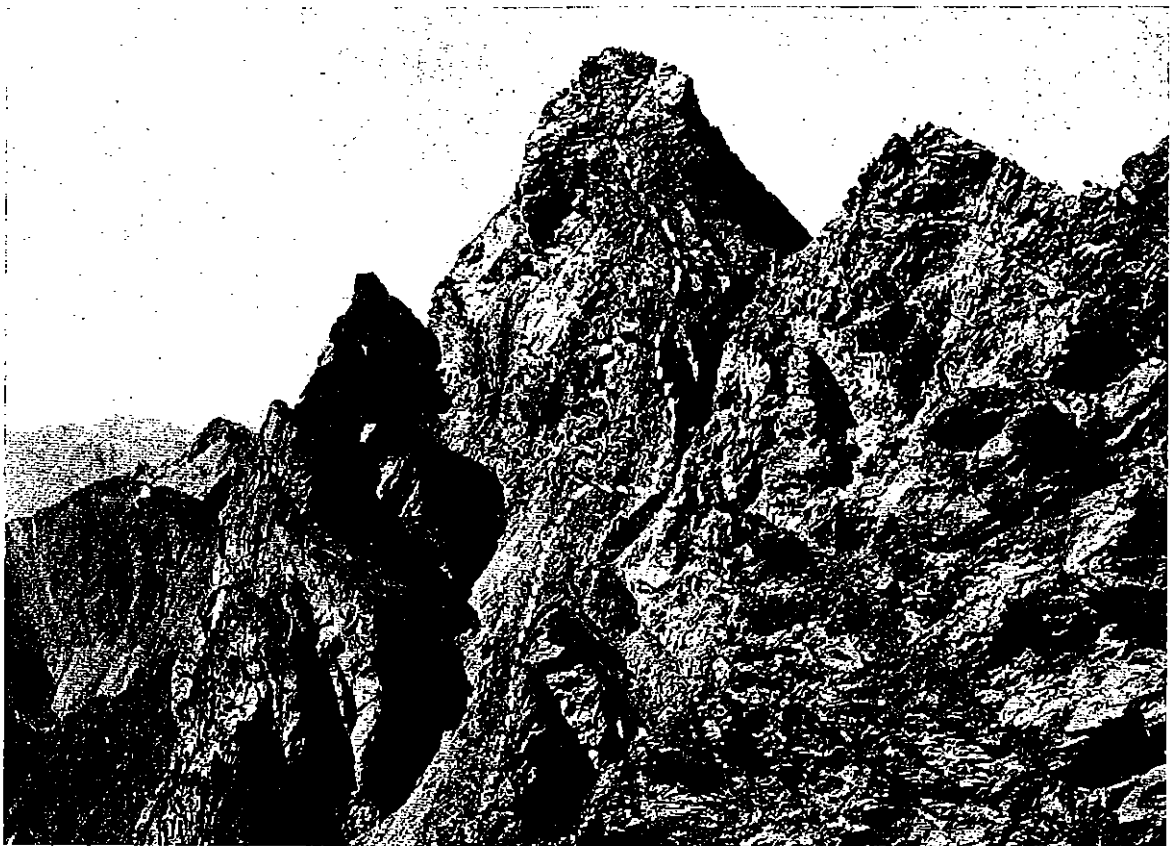
Ma laggiù, sembra ormai soltanto più una piccola scatola di fiammiferi, sotto la nostra verticale, il piccolo rifugio, che per questa sera ancora ci attende. Allora via velocemente sulla Bifida e sempre per la cresta, che ora è sottile come una lama di coltello, tanto che in alcuni tratti si ha l'impressione che debba saltare come un cristallo tra le nostre mani.

Una corda doppia di circa trenta metri ci porta dalla Piacenza all'intaglio tra la vetta suddetta e la cresta che ci raccorderà con la Ghigo, ultima delle cinque punte che raggiungiamo ben presto. Difficile sarebbe fare un tracciato della via: noi, tenendoci praticamente quasi sempre sul filo della cresta, abbiamo creduto di seguire l'itinerario ideale, il più logico e il più divertente. Si possono scartare diversi gendarmi, ma ciò lo vedrei solo necessario in caso di



Vetta del M. Boucier - (mt. 2998)

Croce infissa dalla Giovane Montagna



M. Boucier - Parete Est

*a sinistra il crestone Sud-Est con l'intaglio da cui si diparte il canale Est
a destra il colletto della Passetta e punta Fournas*



Traversata delle Guide

(Alpi Marittime)

Tra le Punte
Piacenza e Ghigo

Traversata delle Guide

(Alpi Marittime)

... la cresta, sottile
come una lama ...



cattivo tempo, quando tutte le vie sono buone per raggiungere il rifugio nel modo più celere possibile.

A pochi metri da noi in linea d'aria il Corno Stella offre al nostro sguardo il profilo delle sue due pareti: la Nord e la Sud e, come conscio della sua signorilità, pare invitarci ad altre scalate nel suo regno.

Ci concediamo una breve sosta per alleggerire del tutto i sacchi; qualche fotografia e iniziamo subito dopo la discesa del canalone che divide il Corno dalla Catena. Questo è l'unico tratto della gita nel quale consiglio, se si è in più cordate, di scendere uniti perchè, come in tutti i canaloni, esiste il pericolo di provocare scariche di sassi. Ritengo che, se per caso due cordate si trovassero a pochi minuti di distanza l'una dall'altra sulla traversata, alla prima sia conveniente aspettare la seconda sulla vetta della Ghigo per poi discendere assieme. Comunque il tratto è breve e con un po' di prudenza si può evitare qualsiasi incidente.

Una corda doppia in un camino ci porta direttamente al nevaio sul quale facciamo una stupenda scivolata; una bella corsa sulla pietraia ed eccoci di nuovo al nostro caro rifugio. La gita è finita ed è stata, ahimè, troppo breve!

Non del sesto superiore, ma un'arrampicata aerea e nello stesso tempo facile e divertente: questo cercavamo e abbiamo trovato sulla Catena delle Guide.

Non staffe nè moschettoni « mollati », col rischio di un pendolo nel vuoto da parte del secondo di cordata al fine di ricuperarli. Unico testimone della nostra gita: un amico, uno di quelli che quando « cantano bene » sono veri amici: un chiodo e un pezzo di cordino, che ora è cullato dal vento lassù sulla Piacenza.

Ma a quell'anello abbiamo legato il meglio dei nostri ricordi ed un po' di noi stessi, quasi a promessa che ritorneremo. Ora scendiamo a valle, sempre più in basso, ad essere quelli di tutti i giorni, per sei lunghe giornate e forse più il sipario si chiude. Ma, come l'attore ha in se stesso un po' di quella parte che recita sulla scena, così l'alpinista rammenta e tiene ben care quelle ore serene e liete, diventate nel ricordo troppo brevi attimi fuggenti, ma che pur restano per sempre tra le ore migliori della nostra vita.

MARIO MACAGNO

Sez. di Torino

NOTA TECNICA.

La traversata della Catena delle Guide si compie con un'arrampicata su roccia sempre ottima. Le difficoltà tecniche si aggirano sul III° con due passaggi di IV° sulla Plent; è quindi una gita alla portata di qualsiasi alpinista medio.

Tempo necessario: dalle 5 alle 6 ore, escludendo la discesa dal colletto del Corno al Rifugio Bozano (1 h): richiede perciò già un discreto allenamento e non la si consiglia come prima gita di stagione.

Intervalli di corda necessari: m. 15-20; se si è in due cordate tutto è risolto, altrimenti, avendo una sola corda di 30 metri, è necessario portare un cordino di riserva per la corda doppia dalla punta Piacenza.

• CVLTVRA ALPINA •

ASCENSIONI NOTEVOLI

Punta Giordani (m. 4053) - M. Rosa

1ª Ascensione per la parete Sud

Premettiamo alla rubrica delle ascensioni notevoli effettuate recentemente da nostri soci, una breve relazione nell'« exploit » compiuto da una cordata di pionieri, nostri buoni amici e consiglieri, gli accademici G. Battista Gugliermine e Francesco Ravelli unitamente alla figlia Margherita, che il 23 agosto u. s. scalarono per la prima volta la parete Sud della Punta Giordani, nel gruppo del M. Rosa.

Trattasi di un'impresa d'eccezione, non solamente perchè prima ascensione, ma soprattutto perchè compiuta da due anziani accademici, il Gugliermine ultrasettantenne ed il Ravelli anche lui molto vicino al settantesimo anno di età. Se si considera la decisione e l'energia che si richiedono per scalate oltre ai 4000 ed ancora di una certa difficoltà, non si può che restare meravigliati di tanta vitalità, prestanza fisica e genuina passione alpina rimaste saldamente ancorate nel cuore e nei muscoli dei due alpinisti. Da quel lontano 1921, quando per la prima volta vinsero il M. Bianco dall'Innominata ad oggi sono passate ben trentadue primavere, ma la giovinezza dei nostri amici è rimasta spiritualmente intatta ed, a quanto pare dai risultati, anche fisicamente!

La breve relazione tecnica che segue rende, seppur con grande modestia, l'idea delle difficoltà incontrate e superate, mentre nella fotografia riportata nel presente numero è tracciata la via percorsa.

Raccomandiamo ai nostri soci di ripetere l'ascensione: l'ambiente è grandioso, come tutto il versante Valsesiano del M. Rosa. (n.d.r.)

Partiti dal Col d'Olen, la mattina del 23 agosto u. s., raggiungiamo il ghiacciaio di Bors attraverso l'intaglio presso la Croce Barisone, e lo risaliamo fino al piede di una alta bastionata rocciosa, che fascia interamente la base della parete Sud della punta Giordani. Alla ricerca di un passaggio per superare questo primo ostacolo, ci è possibile passare attraverso a placche lisce, sull'estremo ovest, sotto la minaccia della serraccata del ghiacciaio superiore d'Indren, già abbondantemente precipitata su quella sottostante di Bors.

Raggiunta così la caratteristica e lunga striscia di neve spiovente sulla predetta bastionata, attraversando poi a destra (est), ci troviamo ai piedi della parete che sale per quasi quattrocento metri fino alla vetta.

Due grandi canali solcano questo versante, lungo uno dei quali — quello

di sinistra (ovest) — precipitò il compianto collega dott. Erasmo Barisone durante una sua solitaria salita alla Punta Giordani nel luglio 1940.

Da quel punto del nevato, viene attaccata e sempre seguita la dorsale rocciosa centrale compresa tra i detti canali, dapprima con attenta arrampicata su rocce smosse, aggirando poi attraverso ripidi passaggi una notevole balza strapiombante. Il percorso si presenta quasi sempre al sicuro dalla caduta di pietre, mentre qualche scarica fila giù dai colatoi laterali, lasciando ben visibili segni sul ghiacciaio di Bors.

La salita continua poi interessantissima, anche nella sua parte finale e direttamente fino alla vetta. Superiamo in ultimo alcune placche di ghiaccio vivo ed eccoci giunti.

Il ritorno si svolge lungo il solito itinerario della Cresta del Soldato.

FRANCESCO RAVELLI (C.A.A.I.)

Sezione di Torino - Pinerolo - Genova

AGUILLE DELLA BRENVA - (m. 3781)
via normale, discesa via Boccalatte 1934 -
Marilù ed Ippolito Bentivoglio.

TÊTE FERRET - (m. 2714) - *Rotteda - E. Rossetti.*

AIGUILLE DE L'M. - Rif. Couvercle - Col
Téléfre - *Marilù ed Ippolito Bentivoglio,*
O. Meliga.

TOUR RONDE (m. 3798) - Cresta Sud -
Manca E., O. Meliga.

PIRAMIDE DU TACUL - via Ottoz - *N. Bauchiero, D. Genero (Sez. Pinerolo).*

DENTE DEL GIGANTE (m. 4014) - parete Sud - *M. Macagno, B. Marchese (CAI-UGET).*

TESTA LICONE (m. 2929) - *R. Orsolano, G. L. Barbero.*

AIGUILLE NOIRE DU PEUTEREY (m. 3773) - *G. Noli, Euro Montagna (Sez. Genova).*

AIGUILLE DE LESCHAUX (m. 3758) - *L. Rainetto, G. Solera, P. Castagneri, G. Cucchi, E. Cellino - L. Solera.*

MONT BLANC DU TACUL (m. 4249) - via Fornelli-Mauro (1ª ripetizione) - *M. Maccagno, B. Marchese (CAI-UGET).*

TRAVERSATA DEI CHARMOZ (m. 3445)
- *N. Bauchiero, D. Genero (Sez. Pinerolo).*

AIGUILLE SAVOIE (m. 3604) - via Preus -
Marilù ed Ippolito Bentivoglio, B. Toso, G. Cecchi.

MONTE BIANCO (m. 4810) - via Moore -
Flore-Roz (CAI) - O Meliga.

DENT DU REQUIN (m. 3423) - *L. Rainetto, G. Solera, L. Solera.*

AIGUILLE DU PLAN (m. 3673) - *R. Gilio, M. Maffei, M. T. Lisa, C. Lisa.*

MONT DOLENT (m. 3821) - *G. Bolla, Rosati, P. Rosso.*

Sezione di Venezia

CADIN DI VEDORCIA (m. 2380) - via Berger - *M. Mandricardo.*

CIMA TALOGNA (m. 2890) - Punta O. per parete NE, 1ª ascensione, 4° - *M. Mandricardo.*

CIMON DELLA PALA - Spigolo NO, 3° e 4° - *M. Mandricardo.*

TORRIONE D'ENTRÈVES (m. 3124) 3° - *M. Mandricardo.*

CO, M. MAUDIT - via comune - *M. Mandricardo*.

CIMA SCOTTER (m. 2780) - parete S. - via Heine-Hertl, 3° - *M. Mandricardo*.

TRAVERSATA DELLA PUNTA DI FRIDA E CIMA PICCOLA DI LAVAREDO - per le vie: Comici Fabian sulla parete S. della Frida, 5° e 6°; Helversen Innerkofler, sulla parete N della Piccola, 4°; discesa per parete S.O., via comune M.I. Innerkofler, 3° - *M. Mandricardo*.

SPALTI DI TORO - traversata normale: Forc. del Campanile, Cadin di Montanaia, Forcella Montanaia - *M. Polato*.

GRUPPO DELLO SCHIARA - tentativo invernale al M. Schiara per il canale del Marmol fino oltre la forcella omonima - *M. Polato*.

MONTE SCHIARA - via Sperti-Viel 2° e 3° - *M. Polato*.

I^a PALA DEL BALCON - via Galdart-Arbau, 4° e 5° - *M. Polato*.

CAMPANILE DI VAL MONTANAIA - 3° e 4° - *M. Polato*.

GRUPPO DI BRENTA: CAMPANIL BASSO - via normale, 4° - *M. Polato*.

CASTELLETTO INFERIORE - via diretta, 3° - *M. Polato*.

CROZ DEL RIFUGIO - via Gasperi, 3° - *M. Polato*.

PAN DI ZUCCHERO (m. 3511) - *G. Bastianello, G. Giacomini, C. Claut, V. Marini*.

CIMA DEL PRETE (m. 3455) - *G. Bastianello, G. Giacomini, G. Claut, V. Marini*.

SONCLAR (m. 3473) - *G. Bastianello, G. Giacomini, G. Claut, V. Marini*.

CIMA LIBERA (m. 3426) - *G. Bastianello, G. Giacomini, G. Claut, V. Marini*.

VARIA

NEL PARCO DEL GRAN PARADISO

I dati risultanti da un recente censimento fatto nel Parco del Gran Paradiso, sono più

che confortanti, specialmente per quanto riguarda i preziosi stambecchi. L'opera di ripopolamento ha portato il numero degli stambecchi dai 275 del 1945 ai 2064 odierni, numero che assicura la conservazione ed il perpetuamento della specie.

I camosci sono 2516 accertati, 3352 marmotte, 4 aquile nere, 310 volpi, 109 tassi, 425 fagiani di monte e 980 coturnici. Non fu possibile invece dare indicazioni precise sul numero degli scoiattoli, degli ermellini e delle martore.

Il parco si estende, come è noto, su una area di 642 kmq. ed oltre ad essere un vivaio di fauna, è pure una fiorente miniera per studiosi di botanica, zoologia e geologia.

NUOVO RIFUGIO NEL GRUPPO DEL M. BIANCO.

E' il rifugio Elisabetta, ai piedi de La Lex Blanche, 2300 m. ad un'ora circa al disopra del lago del Combal. Potrà ospitare 42 persone in refettorio e 30 a dormire. Si giunge in circa tre ore e mezza da Courmayeur. Ecco intanto una nuova base per le ascensioni nel gruppo dell'Aiguilles des Glaciers, Aiguilles de La Lex Blanche e del Trélatéte.

CROCI SUI MONTI.

Dallo « Scarpone » apprendiamo che la spedizione inglese conquistatrice dell'Everest, e precisamente sir D. Hillary, il 28 maggio, giorno del raggiungimento della vetta, ha lasciato sulla più alta cima del mondo tre piccole croci che un monaco di un convento benedettino inglese aveva in precedenza consegnato al capo della spedizione.

Una croce di ferro argentato fu issata il 5 settembre u. s. sulla punta Dufour (M. Rosa) a 4636 m. per opera di alpinisti brianzesi.

L'ITALIA NELL'HIMALAIA

I 12 settembre sono rientrati in Italia, di ritorno da una spedizione d'ispezione al K 2, il prof. R. Desio e R. Cassin. Per il 1954 una più completa spedizione ritornerà sul posto: una speranza ed un augurio da parte di tutti gli alpinisti italiani.

VITA NOSTRA

ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

B

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

ATTIVITÀ DELLA PRESIDENZA CENTRALE

Nell'ultima riunione della Presidenza Centrale, sono state definite le modalità ed i programmi per le riunioni annuali dei Delegati al Consiglio Centrale. In proposito è stata inviata ai Presidenti di tutte le Sezioni ed ai consiglieri la seguente circolare, in data 3 ottobre 1953:

Con la presente, la Presidenza Centrale convoca:

per il 25 ottobre corrente: *una riunione dei Presidenti Sezionali, dei Delegati al C. C. e di tutti i soci che, per il loro maggior interessamento alla vita dell'Associazione, intendano prendervi parte.*

Ordine del giorno:

- *Esame delle singole situazioni Sezionali;*
- *Manifestazioni intersezionali 1954;*
- *Rivista;*
- *Proposte varie.*

per il 29 novembre p. v.: *l'Assemblea annuale del Consiglio Centrale, in base al vigente statuto e col seguente Ordine del giorno:*

- *Bilancio consuntivo 1953;*
- *Bilancio preventivo 1954;*
- *deliberazione sull'Ordine del giorno della riunione del 25 ottobre;*
- *Nomina dell'Ufficio di Presidenza.*

Si invita cotesta Sezione a pubblicare in sede la presente convocazione, a norma dell'art. 15 dello statuto sociale, ed assicurarsi che tutti i Delegati Sezionali e membri locali del C.C. ne siano a conoscenza.

Cotesta Sezione dovrà confermare alla Presidenza Centrale di aver ricevuto e preso atto della presente, dichiarando contemporaneamente i nominativi del Consiglio Direttivo in carica e dei Delegati Sezionali al C. C.

LA PRESIDENZA CENTRALE

SEZIONE DI TORINO

GITE SOCIALI EFFETTUATE

24 MAGGIO - *Campo dei Fiori (Varese).* — E' stata favorita da un tempo magnifico. Qualche imprevisto ha alquanto ritardato l'arrivo alla meta ed ha tolto la possibilità di scendere a visitare il Sacro Monte di Varese e le relative cappelle votive: tutti i gitanti hanno però avuto modo di sparpa-

gliarsi per boschi e prati e godere dell'incantevole vista sui laghi, pianura e prealpi. Al ritorno, raggiunta Laveno, si attraversò il Lago Maggiore sulla apposito traghetto, e dopo la sosta a Pallanza, si è ripreso il viaggio che ci ha riportati lungo il Lago d'Orta ed il verdeggiante Biellese, a Torino.

31 MAGGIO - *Monte Paravas (m. 2929).* — Gita attraente, interessante attraversata dei torrioni,

e soddisfazione unanime in perfetto cameratismo con altre comitive UET e USSI con le quali si era condiviso il torpedone. Partecipanti non molti, questa volta, ciò che ci induce a chiedere se i giovani non hanno più voglia di camminare!

6 SETTEMBRE - *Corno Bianco* (m. 3320). — Movimento di tragicomico approccio all'Alpe di Pianmisura, ove la comitiva si è sistemata pel pernottamento. Fitta nuvolaglia e generale indecisione al mattino, ritardano di due ore la partenza. Le due comitive, partono poi per la via normale e la cresta Nord, ma mentre i rocciatori guidati da ottimi capi cordata, raggiungono la vetta dopo una lunga scalata, i componenti della prima comitiva, poco sotto il Colle Puio, dovevano rinunciare alla vetta, a causa della instabilità della roccia e ancor più per la scarsa osservanza di regole elementari per chi va in montagna. La giornata è stata poco propizia per quella gita di carattere quasi esclusivamente panoramico, ed il Monte Rosa, avaro di sé, ha mostrato la sua punta solo poche volte tra gli strappi delle nuvole. Una parte del gruppo rocciatori involontariamente ha visitato a passo di corsa la lunga Valdobbia, tuttavia è giunta puntuale ad Alagna pel ritorno.

20 SETTEMBRE - *Monte Argentera* (m. 3290). — Con questa gita si è chiusa in bellezza la stagione alpinistica del '53. Il rifugio Morelli ha ospitato i 26 partecipanti, che dalle Terme di Valdieri sono saliti lassù con una marcia di tre ore, passando da una pioggerella ad una smagliante serata di plenilunio. Il nostro Don Zuretti ha celebrato la Santa Messa, accompagnandoci poi ancora fin sotto al colletto Genova, con i suoi settantadue anni! Giovani, quale esempio per noi tutti! La vetta è stata raggiunta in un trionfo di luce e la Preghiera è salita in alto più calda e fervorosa.

Accantonamento di Entreves 1953. — In questo 32° della serie, l'affluenza è stata superiore alle previsioni. I partecipanti suddivisi in sei turni, si sono trovati a loro agio, evitando antipatici agglomeramenti. Affiatamento eccellente sotto tutti gli aspetti. La presenza dei genitori con i loro figli ha dato un tono gentile e familiare all'ambiente confermando con ciò una sicura continuità della nostra Sezione. Rappresentanti delle Sezioni di Genova, Venezia, Pinerolo, Moncalieri, con la loro presenza hanno conferito all'accantonamento la caratteristica di intersezionale. Sebbene il tempo non sia stato troppo propizio per le gite di alta quota, si sono effettuate numerose ascensioni.

Sapremo e vorremo realizzare un grande desiderio? Una casa nostra, sarebbe il più ambito premio che gli amici ed i soci della G. M. possono fare in occasione del 40° anniversario della nostra Sezione!

Manifestazioni. — Il 10 settembre una rappresentanza della G. M. di Torino ha partecipato con gagliardetto all'Apoteosi del Congresso Eucaristico

Nazionale, sfilando nella immensa ed indimenticabile processione da Piazza Statuto a Piazza Vittorio Veneto. Ed abbiamo anche noi invocato: « Resta con noi, O Signore ».

SEZIONE DI VENEZIA

Era appena passata l'ondata di entusiasmo per lo svolgimento del Raduno Nazionale al Gruppo di Brenta, ove la nostra Sezione aveva ben figurato con la sua cinquantina di partecipanti, che già una amara delusione attendeva la presidenza. Le due gite programmate per il mese di Luglio e naturalmente due delle più belle, il Mulaz e la Marmolada, non potevano venire effettuate per la scarsità dei partecipanti aggravata dalla difficoltà, in piena stagione, di trovare dalle nostre parti pullman di piccola portata. Pensandoci bene non tutto però è dovuto a cattiva volontà dei soci; infatti la partecipazione al Raduno aveva asciugato molte riserve che necessitavano per di più una sollecita riproduzione per far fronte all'imminente epoca delle ferie annuali. Quest'anno infatti, forse più degli anni scorsi, vi fu nel centro dell'estate una notevole attività di gruppi e di singoli, che oltre che di tempo necessita pure di... contanti!

Oltre alle villeggiature familiari, che naturalmente pur non rientrando nella attività propriamente alpinistica, ne hanno in molti casi agevolato lo svolgimento, troviamo gruppi di singoli che si sono dati ad imprese abbastanza impegnative. Così, mentre fra le prime troviamo gruppi di soci che hanno salito la Marmolada, la Tofana e che si sono impegnati in traversate delicate sui Gruppi delle Pale di S. Martino e del Sella, fra i secondi abbiamo scalatori delle Alpi Occidentali, come Mandricardo che oltre alla vetta, girò in lungo ed in largo il Bianco, il gruppo di Cadrobbi, Bastianello e C., che scalarono il Pan di Zuccherò ed altre importanti vette delle Alpi Breonie e molti altri ancora che certamente non si può, così in breve spazio, enumerare, ma le cui imprese più notevoli, saranno, come al solito, indicate nell'apposito elenco in altra parte di questa rivista. Non va inoltre sottovalutato il contributo notevole che la nostra Sezione apportò anche quest'anno alla nostra Consorella di Vicenza al cui XX accantonamento sciamarono ben 17 nostri soci che poterono godere delle bellezze delle Alpi Dolomitiche di Sesto, e cimentarsi su alcune importanti cime della zona.

Al pensare a così vasta attività individuale ci si rasserena un po' poichè ciò sta a dimostrare che effettivamente le apparenze ingannano alquanto, ma che in effetti fra molti nostri soci vi è ancora vivo l'amore alla montagna.

Nel mese di Settembre viene ripresa l'attività collettiva; il 6 con una interessante escursione al Vajo Scuro nelle Piccole Dolomiti ed il 20 con una escursione al M. Lisser. Entrambe però sono turbate dal maltempo che rovina pure l'escursione del

4 Ottobre in Val Frenzela, ove i 17 partecipanti sono costretti a rintanarsi per ore ed ore in alcune grotte in attesa che cessi di diluviare. L'allegria però non fa difetto ed il... «canta che ti passa» si dimostra sempre un rimedio efficace. Per le prossime due gite ancora in programma, siamo però disposti a rinunciare al canto!

Attività Varia. — Il 17-9, dopo una breve conferenza del nostro Cappellano, ha avuto luogo in Sede l'elezione dei componenti la Giunta Elettorale per le prossime elezioni della nuova Presidenza Sezionale. Risultarono prescelti i soci: Busetto, Bastianello, Pagliarin, Giacomini e Nardini. Ad essi l'augurio di proficuo lavoro per il bene della Società.

Biblioteca. — Ultimamente la nostra biblioteca si è arricchita di un buon numero di nuovi libri. Ancora una volta si raccomanda ai soci di saperne approfittare.

Assemblea Generale. — Si ricorda che essa avrà luogo Domenica 8 Novembre secondo l'orario e l'ordine del giorno che verrà diramato ai soci. Si raccomanda caldamente l'intervento anche perchè essa sarà seguita dalle elezioni della nuova Presidenza.

SEZIONE DI IVREA

Le gite effettuate quest'anno non sono state molte; il maltempo durato tutto il mese di giugno e buona parte di luglio ha ostacolato l'attività della Sezione.

Però quel poco che si è fatto ha pienamente soddisfatto i partecipanti. Ecco in breve le gite:

- 19-4-53 - *Succinto* (Valchiusella),
Gita motoescursionistica - 16 partecip.;
- 17-5-53 - *Retempio* (Valle di Champocher),
34 partecipanti;
- 21-6-53 - *St. Evence* (Valtournanche),
31 partecipanti;
- 12-7-53 - *Laghi di Palasina* (Valle d'Ayas),
22 partecipanti.

Durante il mese di ottobre verrà probabilmente effettuata una gita al Colle di Joux (St. Vincent) e la tradizionale Castagnata. Il Consiglio Direttivo della Sezione ha poi deciso di accollarsi l'onere e l'onore di proporre per la nostra zona la «Coppa Angeloni». Auguriamo fin d'ora ai nostri corridori di poter ripetere la bella impresa dello scorso anno!

SEZIONE DI MONCALIERI

A stagione estiva ormai trascorsa si possono tirare le somme: il calendario fedelmente rispettato. Sulla carta questa frase appare semplice ed alquanto insignificante, in realtà ha opposto, per noi delle difficoltà che, la passione e l'amore per i monti che albergano nell'animo del nostro caro presidente Carlo Mazzucco han saputo debellare.

Lo scenario delle nostre gite si è presentato, quest'anno, alquanto vario: iniziate nella valle dell'Orco, termineranno nella pittoresca valle Anzasca dove, a Macugnaga, si salirà in occasione della gita sociale di chiusura.

Nel periodo di punta sono state scalate molte audaci vette dell'alta Valle di Susa, prediletta dalle nostre combriccole per la sua comodità geografica e finanziaria.

Se è vero che nella nostra comitiva ha fatto un po' la comparsa la jella, è pur da riconoscere che negli ultimi metri di alcune nostre ascensioni, quali il Seguret e la Bessanese, il tempo ha messo la coda e, chi vive nell'ambiente, comprende come simili e ripetuti imprevisti possono influire sull'animo di giovani alpinisti, audaci fin che si vuole, ma poco stagionati.

Ora sarà la stagione autunnale con le sue gite sociali a riavvicinare turisti ed alpinisti; mentre gli spiriti tempreranno le volontà e risolveranno le questioni psicologiche, allora l'abnegazione del nostro presidente non troverà ostacolo nell'affrontare e debellare le questioni tecniche.

SEZIONE DI VERONA

28-29 MARZO - *Escursione alla Marmolada.* — Vivissima è stata l'attesa per la preannunciata gita alla Marmolada, ma l'entusiasmo generale era stato notevolmente smorzato dal maltempo che aveva funestato tutta la settimana precedente il giorno della partenza. Malgrado le più nere previsioni, che rallentarono spaventosamente le prenotazioni, il Comitato organizzativo decise ugualmente di effettuare la gita ad ogni costo. E tanto entusiasmo e spirito d'iniziativa furono degnamente premiati.

Infatti sabato 28, una giornata splendida accolse la festosa brigata dei partenti, giunti perfino in soprannumero, con grande soddisfazione degli organizzatori, i quali, a quanto si dice, per ricevere le innumerevoli e affannose richieste dei soliti ritardatari hanno dovuto perfino... saltare il pranzo.

Il torpedone è partito così «esauritissimo» con ben 42 giovani montagnini, i quali nella tarda serata si sgranarono lungo il sentiero che da Pian Trevisan conduce al Rif. Fedaia: quì il gruppo pernottò, mentre due animosi, favoriti dal plenuino, proseguirono verso la vetta della Marmolada.

Il mattino seguente la Regina delle Dolomiti si è presentata nella sua veste più smagliante. Una lunga fila si snodò lentamente sul candore delle nevi e dopo qualche ora tutti si raccolsero ansanti sulla linea di Rocca ad ammirare l'incomparabile distesa di vette che si stagliavano nettissime nel cielo a perdita d'occhio.

Un ultimo sguardo alle Dolomiti cadorine, luminosa promessa per il prossimo campeggio estivo, e si iniziò la discesa, come al solito molto variata e ricca di esilaranti imprevisti. All'arrivo ognuno aveva

qualcosa da raccontare, ma per fortuna nessuno aveva da lamentare incidenti di sorta.

La neve ottima e le condizioni atmosferiche straordinarie hanno contribuito a lasciare nei soci un ricordo incancellabile della grandiosità di questa Cima giustamente celebrata.

Attività primaverile. — Messi da parte gli sci, è stato rispolverato l'armamentario estivo e il 24 Aprile un numeroso gruppo di soci, armato di corde, ha raggiunto Campogrosso, dopo una bella galoppata notturna in moto-scooter. La mattinata del 25, con tempo buono, venne raggiunta la vetta del Baffelan per la via normale e si proseguì quindi per il Cornetto, che venne salito da alcuni per la nor-

male mentre una cordata percorreva il versante Sud per via ignota con una breve ma interessante arrampicata.

Il 30 Aprile - 1 Maggio, 16 soci hanno effettuato l'ormai celebre e tradizionale « notturna » al Monte Baldo, il quale si è presentato in veste quasi invernale per le recentissime, abbondanti nevicate. Raggiunta la vetta nelle primi ore del mattino, venne completata la traversata con la discesa a Malcesine passando per la Cima Valdritta.

Devono essere inoltre registrate numerose esercitazioni nella nostra palestra di roccia a Stallevina, in preparazione delle prossime « imprese » nelle Dolomiti di Cortina.

“ GIOVANE MONTAGNA ”

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO -
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: Ing. LUIGI RAVELLI.

Comitato di redazione: Dott. TONI GOBBI, PIO ROSSO, GIANNI PIEROPAN.

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Tel. 70.651 - Torino)

RADIOPRODOTTI P C R

Via Bra, 14 - Tel. 21.720
TORINO

Apparecchi radioricevitori.

Mobili Tavolini fonobar -
Fonotavolini - Ra-
diofonobar.

Scatole Montaggio.

Riparazioni Massima garanzia.

Sconti speciali per i Soci
della Giovane Montagna

per l'Alpinismo

Piccozze - Corde -
Ramponi - Chiodi
- Moschettoni -
Scarpe, Pedule, ecc.
- Giacche a vento -

F. LLI RAVELLI

Corso Ferrucci 70 - Telefono 31.017